

# **Lettere Americane II**

*Graziano, Michele e Cecilia Vallisneri*

*Parma, Forte e Pasadena, Agosto 1999*



# Introduzione

*Parma, Forte e Pasadena, Agosto 1999*

*Cara Nelli,*

*visto il successo (si fa per dire) di Lettere Americane prima edizione, abbiamo pensato di rifare un libriccino “a sei mani e quattro zampe” (queste ultime della micia) in occasione del tuo compleanno.*

*L'opuscolo contiene dieci piccoli racconti adattati dalle e-mail di Graziano a Michele: nel primo semestre del 1999 la sua produzione letteraria si è gradualmente volta da un umorismo quotidiano immediato a reminiscenze personali e familiari più delicate e nostalgiche. A seguito, Michele tratteggia il ritratto di cinque suoi amici “americani” che abbiamo visto in foto e conosciamo solo attraverso le sue telefonate. Infine, Cecilia ti propone un “ottalogo” per una vita sana e serena.*

*Questo anno che inizia con un evento eccezionale come l'eclisse (che proprio in Romania ha un punto di osservazione privilegiato) sarà per te un anno speciale. Tra l'altro, il fatto di non sapere esattamente quando compi gli anni, se il 10 o il 18 Agosto o in un'altra data, ci mette nella condizione di considerare festivi tutti i giorni dell'anno, e di augurarti che tutti siano felici come il tuo compleanno.*

**Buon compleanno!**

*Graziano, Michele, Cecilia e la Micia*



# 1 You and Me

In tempi brevissimi l'Italia sta raggiungendo il primato nella diffusione di telefoni cellulari. Tutti hanno il loro telefonino. Basta entrare in una sala o in un vagone ferroviario per sentire una molteplicità di squilli: e tutti corrono con la mano alla borsetta o alla cintura, come nel "far west" accarezzavano la pistola. Si usa il telefonino quasi per gioco, per darsi appuntamento, per chiedersi come va la salute, per dare informazioni sulla merce esposta al supermercato. "Sto arrivando" diceva una signora "troviamoci all'angolo del condominio". Vi sono telefonini per tutti i gusti e tutte le tasche, con suoni personalizzati e anche senza suoni. Mentre parlavo con un rappresentante questo all'improvviso tira fuori il telefonino e si mette a parlare, aveva sentito la vibrazione della chiamata vicino al cuore.

Anche le tariffe sono diverse a seconda delle esigenze: "family", "economy" e anche la combinazione "you and me". Si tratta di due telefonini gemelli che consentono specie agli innamorati di mettersi in contatto e di parlare con 95 lire al minuto. È quello che Michele ha regalato a Cecilia. Così in qualsiasi momento della giornata può chiamare con la sicurezza di trovarla e di parlare come se fosse seduta lì vicino. Il sistema è molto comodo ed economico anche se ha tolto un pò di poesia, al di là del colore rosa, e soprattutto la sorpresa.

Una volta le ragazze stavano ore davanti al telefono in attesa della chiamata: "mi chiamerà, non mi chiamerà?", poi arrivava lo

squillo soprattutto quando una era sotto la doccia, e allora correva per il corridoio gridando “è per me”. Adesso invece si sa sempre chi chiama e guai a dire “pronto chi parla?” perché l’altro può offendersi: “ma chi vuoi che sia!” “Credevo che fosse Vincenzo, lui è un patito della telefonia cellulare e conosce tutti i numeri”. Per fortuna le chiamate sono cadenzate dai tempi dell’Accademia, anche se purtroppo non tengono conto degli spazi pubblicitari dei film in TV: sarebbe questo il momento migliore per telefonare.

A dire la verità il nuovo sistema potrebbe essere utilizzato per controllare i detenuti in libertà. Mi immagino il maresciallo che chiama: “dove sei?” “Sono in banca!” “Cosa fai?” “Ritiro i soldi!” E il carabiniere preoccupatissimo: “non muoverti, vengo subito!” “Ma io ho il Bancomat!” Molto meglio ai miei tempi quando per telefonare a Nelli a Bucarest si impiegavano tante ore perché la linea era unica. E quando l’operatore italiano chiamava l’operatrice rumena, complice anche il fuso orario, Nelli era già addormentata. Ma bastava sentire la sua voce.

## 2 Le scarpe bianche

È un momento di grande soddisfazione per tutti quando Cecilia fa la sfilata con il suo cappotto nuovo, pensato da tempo, scrutato in vetrina e infine acquistato con la consulenza e i risparmi di Nelli, in acconto sui regali del compleanno. Sta molto bene, con il colletto di pelo, rigorosamente nero come la moda richiede per tutto l'abbigliamento femminile forse in omaggio all'integrazione multietnica, specie di origine mussulmana.

Ai tempi della mia generazione, con ciò intendendo gli anni '50 e '60, essendo ancora un periodo di ristrettezze economiche, non vi erano certo capi firmati e la legge della moda ma una sola distinzione tra il vestito di tutti i giorni e quello della festa. Questo però, che doveva far fronte a tutte le evenienze di gioia e di dolore, era fatto su misura dal sarto, il quale non provvedeva solo a voltare i paltò ma aveva in dotazione anche tessuti di pura lana. Far il vestito dal sarto era un rito, che nella sua eccezionalità comprendeva momenti di grande solennità e importanza: la scelta della stoffa e del colore, la prima prova, le correzioni con il gesso, le imbastiture alle maniche, il sarto in ginocchio ad apprezzare la prospettiva e infine la fodera. Dopo parecchi giorni il vestito era pronto e stirato: la gran cura era necessaria per non consumare la materia prima.

Il sarto di S. Polo abitava vicino alla stazione ferroviaria, era un reduce della grande guerra, si chiamava Celidonio e il 4 novembre recitava il discorso davanti al monumento dei caduti. Il

primo completo che ricordo è un “principe di Galles” con i pantaloni alla zuava, che sostituendo quelli corti segnavano il lungo passaggio dall’adolescenza alla giovinezza, cioè dal ginnasio alla maturità. Ho avuto poi un vestito estivo a quadrettini bianchi e neri con cui mi sentivo molto elegante, brillantina nei capelli e vespa; lo misi anche per alcuni esami importanti all’università. Poi la giacca di lana a quadretti a due tonalità blu. L’avevamo acquistata già fatta in un negozio di via Cavour prima del mio viaggio a Palermo. Anche se un po’ grande faceva la sua figura, con un distintivo dorato dell’A. C. all’occhiello come usa ancora Scalfaro.

Delle scarpe ho invece vivo il ricordo di un paio bianche estive a forellini. Se si sporcavano bastava passare un lucido a secco, che però lasciava tracce sui pantaloni scuri che normalmente intaccavo. Le ricordo anche perché una domenica quando due amici mi invitarono a una festa da ballo a Colorno, io che per motivi etico-religiosi non avrei voluto andare, le addussi a pretesto: “ho le scarpe bianche e non sono adatte”, dissi.

### 3 Il Dolce Stil Novo

Al suo arrivo in Italia Nelli, come è normale per gli immigrati, pensava nella sua lingua e poi traduceva in italiano con l'unica eccezione per le parolacce o le imprecazioni che erano rigorosamente in rumeno. Quando proprio doveva mandare qualcuno a quel paese esplodeva in un "firaza-draculi" molto espressivo e diretto.

L'inizio del suo lavoro all'AUSL e in particolare al servizio sociale ha poi coinciso con un veloce e proficuo apprendimento di tutto il glossario parmigiano di parolacce, epiteti e imprecazioni. Rimase impietrita il primo giorno, quando la collega anziana l'apostrofò con "bella stronza": le spiegarono che per quella era un saluto amichevole e cameratesco. Ogni giorno poi ritornava arricchita di nuove "voci" e locuzioni sempre più raffinate ed espressive che gioiosamente ripeteva nei colloqui familiari.

Ora il suo vocabolario è quasi completo e può suddividersi in tre grandi categorie. La prima comprende le locuzioni che richiamano una specificità femminile aggettivata spesso con riferimento al gelo, per significare una persona chiusa a ogni afflato amichevole, triste e infelice; talora invece l'aggettivo riguarda il logorio causato dalle vicissitudini del tempo che hanno portato a un totale sfiorimento. Un'altra categoria contiene tutti gli epiteti legati al momento della nascita del malcapitato inteso come produzione di un prototipo incompleto e difettoso. Infine molteplici sono i riferimenti alla qualificazione delle madri.

È stato quindi con meraviglia e sorpresa che sabato scorso abbiamo appreso da Nelli che, offesa e arrabbiata per una angheria di una collega antipatica, l'aveva minacciata con un banale "ti mando a c.....". Ci ha poi spiegato che l'interessata apparteneva al partito popolare e non avrebbe capito affermazioni più sofisticate. In questo proliferare di ricercatezze linguistiche mi trovo abbastanza indifeso, avendo fin da piccolo una idiosincrasia per le parolacce; l'unica trasgressione nei casi di massima esasperazione è il "puttana Eva". Adesso però che ho consuetudine di lavoro in un ambiente particolare e con personalità femminili complesse mi viene spontaneo di esprimermi sottovoce come la collega anziana di Nelli richiamando la canzone di Marco Masini.

## 4 La luna blu

Da parecchi giorni TV e giornali ci avevano messo in guardia dal pericolo; ora il vento siberiano “Burano” ha cominciato a sconvolgere le coste e le regioni italiane. Soprattutto al centro e al sud il gelo e le grandi neviccate stanno determinando gravissimi disagi. Al nord invece solo gran freddo, temperature polari, fiumi ghiacciati; il passaggio del Burano ha reso però l’atmosfera tersa e pulita e il cielo di un azzurro incredibile. Si vedono all’orizzonte le Prealpi innevate che fanno bellissimo contraltare ai nostri Appennini. Al tramonto i riflessi del sole infuocano gli alberi con raffinate sfumature.

Poiché sono i giorni della “merla”, giornali e televisioni ne hanno raccontato la leggenda: all’origine bianca, per il gran freddo, si nascose in un camino. È annunciato ancora un altro evento atmosferico, la comparsa della “luna blu” in una notte stellata; apparirà nella luna un margine azzurro visibile a occhio nudo. In tempi di ripetute “lune nere”, che grazie al gioco televisivo della Zingara assurgono ormai a segno di sfiga, una luna blu, che oltretutto porta bene agli innamorati, è di buon auspicio.

Anch’io da quando Michele è al Caltech sono maggiormente interessato ai fenomeni astrofisici e per capire almeno la terminologia sento la domenica mattina Zichichi alla TV e leggo “la vita e la scienza di Richard Feynman”. Sono proprio ai capitoli su Los Alamos e sulla prima esplosione atomica e mi trovo nella giusta prospettiva per apprezzare il fenomeno lunare. Ieri sera

per prima Nelli si è affacciata alla finestra della sala e con grande entusiasmo mi ha invitato a guardare. La luna era bellissima nel cielo limpido, non era propriamente blu ma dal centro si partivano meravigliosi raggi nelle quattro direzioni. I raggi diventavano sei, poi otto. Guardando meglio vidi che lo stesso fenomeno avevano tutte le luci in lontananza: i fari della ferrovia, le luci di una fabbrica. Ringraziai silenziosamente il Burano perché ci manifestava le meraviglie della natura e chiamai Cecilia perché non perdesse l'evento.

La dottoressina, che da quando è immersa in anatomia cerca di vedere la realtà con il disincanto della scienza, si è accorta subito che non avevamo alzato la fitta zanzariera applicata alla finestra e che solo a essa era dovuta l'eccezionale visione.

## 5 Anni felici

Non abbiamo ancora preso bene la misura del cambio orario e quando telefoniamo a Michele lui si è appena svegliato e ci risponde insonnolito tra grandi sbadigli. La cosa mi riporta a quando aveva cinque anni e aveva preso gusto a fare il chierichetto. Con una “cotta” fuori misura guidava il corteo fino all’altare portando la croce. Poi durante la predica di don Saccani si produceva in sonori sbadigli che richiamavano l’attenzione dei fedeli e le occhiate del parroco. Era il 1978 come vedo dalla cronaca dell’album fotografico di famiglia di cui allora ero prolifico redattore.

L’anno inizia con il battesimo, il 12 febbraio, di Cecilia nel bellissimo vestitino di pizzo bianco. L’aveva preparato con tanto amore la zia Mimina, che nonostante trent’anni passati all’ospedale psichiatrico di Volterra aveva mantenuto tutta la dignità e generosità di una nobildonna. Alla festa con parenti e padrini Michele dirige un concertino; sotto la foto di Cecilia che fa il bagnetto scrive “nudiztica” con la esse rigorosamente alla rovescio.

Io che ero da poco stato promosso vice direttore dell’Inam avevo anche la nuova auto: una Peugeot 305 dalla linea modernissima, come documenta la foto con un Michele molto fiero. Quell’anno andammo al mare a Rivabella di Rimini nella pensione Ilde, che offriva vantaggi di economicità come aveva sperimentato il mio collega e amico Pedrazzoni, un esperto nella valutazione dei costi e dei risparmi. Il proprietario signor Piero, che aveva due

gemelli terribili, tutte le mattine andava al porto ad acquistare il pesce fresco, poi nella sua campagna a prendere verdure rigogliose che ci offriva a tavola in gran quantità. C'era una gran banda di ragazzini e Michele leggeva loro il libro di Scarry: non abbiamo mai capito se riconoscesse effettivamente tutte le parole o se invece avesse imparato a memoria la storia.

Per favorire la sua socializzazione avevamo deciso che Michele andasse almeno un anno all'asilo Domenico Maria Villa e a ottobre iniziai a portarlo. Per un lungo periodo dovetti però rimanere nascosto dietro la porta dell'aula perché all'occorrenza mi potesse vedere e si sentisse rinfrancato nella sia pur breve lontananza da casa. Vi sono poi le foto del primo compleanno di Cecilia: fin da piccola aveva manifestato entusiasmo per la pappa, gli altri bimbi e i giochi tanto da cadere un giorno dal seggiolone, dopo averlo scardinato. Infine a Natale, come da tradizione, ci sono le foto davanti al presepio con Michele che canta o recita una poesia. È stato un anno, come sempre capita nei giudizi posteriori, passato in fretta, che sembra tanto lontano, ma che richiama giorni di grande felicità.

## 6 Ricordi di scuola

Da qualche giorno non vedevo Suor Ave nell'ambulatorio di cardiologia dove da anni presta ai pazienti premurose cure condite da battute spiritose e dal tifo per il Parma. Mi hanno poi detto che a seguito di una forte influenza l'avevano ricoverata al terzo piano dove l'ho trovata in una bella camera con vista sul torrente Baganza. Riposata, con i capelli bianchi raccolti, più che una suora sembrava la vecchia maestra di Don Camillo.

Ho ancora senz'altro dimestichezza con tutto ciò che sa di scuola avendo vissuto per anni in mezzo ai problemi di alunni, insegnanti, e direttori. La mamma mi è stata maestra, tranne che in seconda, per tutte le elementari e per questo conservo un ricordo dolce e familiare dei primi anni di scuola. Quando uscì la prima enciclica di Papa Giovanni, "Mater et magistra", scherzando dissi che era diretta a noi. Anche la zia Ester era maestra a Cadelboscosotto, il paese più "rosso" della provincia di Reggio: abitava nelle scuole e aveva un vecchio cane giallo di nome Buck.

I primi anni di insegnamento di Maria e Alberta sono stati del pari improntati da spirito pionieristico. Roccaferrara, la prima sede di Alberta, appollaiata sotto un costone di roccia, si raggiungeva solo a piedi o a dorso di mulo dopo il lungo viaggio in corriera. Alberta aveva una stanza nella canonica diroccata, senza acqua né gabinetto; per un anno il cibo prevalente fu la farina di castagne. Anche Nelli ha avuto lo zio e poi Marian come insegnanti e ripensa con nostalgia a quei tempi nella campagna di Caminasca.

Con questo “background” familiare quando si trattò di iscrivere Michele alla prima optammo per la scuola a tempo pieno di San Leonardo tenuta da Anna e Cristina, giovani maestre alle quali Michele si affezionò subito. Forse dovette tenere a freno il suo innato desiderio di sapere ma senz’altro guadagnò in esperienze pratiche, giochi, attività di gruppo. Le tradizionali feste campestri di fine d’anno lo videro con il mantello rosso sul palco sbalordire i compagni con straordinari giochi di prestigio. Per Cecilia invece la scelta fu di una maestra tradizionale, severa ma molto brava che le diede solide basi e soprattutto la abituò alla fatica dello studio. I suoi compagni di allora frequentano altri ambienti ma ogni tanto li vede: Paolo al banco di musicassette del padre, Elisabetta a Forte dei Marmi; con altre, forse rimaste invidiose, non si salutano. Il figlio della sua maestra invece sempre molto ammirato dalla classe, continua a scrivere poesie e porta i capelli lunghi come un vero artista.

## 7 Monsieur Hulot

Nel suo celebre film, Jaques Tati senza pronunciar parole ma accompagnato da una invitante musicchetta e tanto humor descriveva gli abitanti di un villaggio marino, le loro abitudini e i tic ripetuti. Alla fine della giornata e del film anche noi eravamo partecipi divertiti di tante vite. Ripenso a questo quando al primo mattino ripercorro lo stesso tragitto per gli appuntamenti gastronomico-spirituale, incontrando le stesse persone, ormai interlocutori fissi di questo spezzone di giornata.

Il primo è lo “sterminatore” come Nelli chiama il professore della clinica veterinaria che ha partecipato all’intervento operatorio, finito tragicamente, sulla nostra gattina. Accompagna la sua cagnetta che come lui, a seconda del clima, porta un paltoncino a quadretti o l’impermeabile, e mi sorride timoroso sotto i baffi. Seduto davanti alla chiesa ritrovo da alcuni mesi “il croato”, un barbone distinto che incurante dei passanti, legge il giornale, fa parole incrociate, traccia ipotetici percorsi su carte geografiche.

All’interno Padre Sebastiano, ormai nonagenario, una vita passata a insegnare il catechismo a generazioni di bambini, celebra la prima messa un po’ barcollante ma sempre lucido e sensibile alle esigenze di tutti. Fra i fedeli che assistono, le solite signore, qualche giovane e, inevitabilmente, il padre di un ragazzo handicappato che frequentava gli scout con Cecilia: è spontaneo per me accomunare alle sue la mia preghiera silenziosa per quel figlio ormai cresciuto dal futuro incerto.

Il primo appuntamento per la spesa è la panetteria, dove la signora Anna da sempre accoglie con festa e saluti personalizzati. Proprio approfittando di una sua lunga assenza e del clima instaurato una collega di bella presenza si è fatta eleggere “commessa ideale”; il marchio doc sul negozio le obbliga ora tutte a un sorriso forzato. Di solito fuori dalla panetteria trovo Drapkind, giornalista dalle antiche origini rumene, che con curiosità professionale nonostante la mole corre tutto il giorno alla ricerca di eventi propiziando interviste a personaggi più o meno famosi che le TV locali non sempre trasmettono.

Altro passaggio d’obbligo è la latteria della signora Luciana, punto di riferimento ormai per albanesi e marocchini in cerca di lavoro. Quando non è al banco la trovi seduta a un tavolino a recitare il rosario con una amica o a organizzare pelleginaggi. Da qualche mese poi c’è una ragazzina che prende l’autobus davanti alla chiesa; nei primi tempi si faceva accompagnare dal fratello, ora arriva da sola e muovendo con ampi cerchi il bastone bianco dei ciechi percorre il marciapiede, attraversa la strada e arriva alla fermata. Qualche volta insieme ad amiche esprime la rumorosa gioia dei giovani. E anche questo fa riflettere sulle tante cose della vita.

## 8 L'attesa

Non passano mai quelle ore e quei minuti di notte in attesa che i figli rientrino, quando si fa finta di dormire, attenti a ogni rumore della strada e al suono lugubre delle sirene, tutti e due con gli stessi pensieri e gli stessi neri presagi. Poi lo scatto dell'ascensore e della chiave nella serratura ci mettono tranquilli. A ben pensare tutta la nostra vita fin da piccoli è fatta di attese e di vigilie. Quelle colme di ansia e preoccupazioni: per il giorno dell'esame, per l'esito della visita specialistica, per l'intervento chirurgico, quando sei portato come in un tunnel dalla pre-anestesia alla sala operatoria, quando ti addormenti con il terrore di non svegliarti più.

Ma anche le vigilie "del dì di festa", colme di gioia e di speranza, per il giorno del primo incontro, l'attesa della telefonata, il telegramma del permesso di Ceausescu, l'arrivo di Michele e poi di Cecilia, quando fuori dalla sala parto aspetti il primo pianto e preghi perché tutto vada bene e il bimbo sia sano. Altre vigilie felici: da bambino, la notte insonne prima del viaggio al mare, il giorno della laurea, il ritorno in aereo, il passaggio in auto alla frontiera, la corsa frenetica ai regali natalizi. E su tutte l'attesa ultima, quella "escatologica", quella dell'ultimo giorno, quella della nuova vita.

Invidio veramente la forza e la grazia di quei cristiani che aspettano con fiducia il passaggio al mondo nuovo o che con semplicità e saggezza antica, come la mamma di Nelli, preparano i

vestiti e le altre cose per quel momento. Il Cardinale Biffi in una intervista diceva di attendere con meraviglia e curiosità il momento della morte per incontrarsi finalmente con quel Gesù testimoniato tutta una vita, a conferma di una scommessa vinta. E nella Bibbia la storia del popolo eletto è tutta una attesa, un cammino sostenuto dai profeti e guidato da Dio prima per la terra promessa, poi per incontrare il Messia, che però non riconosce. Mi fa molto pensare la storia anche recente del popolo ebraico: il suo grande olocausto, secondo un teologo, può essere posto in analogia con il sacrificio di Cristo e avvicinarlo a Lui nel disegno imperscrutabile di Dio. Per noi più fortunati che abbiamo creduto, “la speranza ultima” deve far sì che le nostre attese, dolori e gioie di ogni giorno siano vissute senza fermarsi troppo ma con la certezza di essere in cammino per giungere alla metà.

## 9 L'11 Aprile del 1971

Ognuno di noi ha una graduatoria ideale di gradimento dei mesi dell'anno che si basa non solo sulle condizioni climatiche o le situazioni personali psicofisiche ma anche per il richiamo ad avvenimenti, fatti, stati d'animo, sensazioni, fiori e profumi. Così mi mette allegria Marzo con l'arrivo della primavera e le sue ricorrenze: il "Martisor" rumeno, inizio di fioritura; l'8, festa delle donne; il 19, festa di S. Giuseppe e del papà. Mi danno serenità i mesi mariani di Maggio e Settembre con gli antichi "rosari" e le rose. Accolgo con festa Luglio, mese delle ferie e dei compleanni.

Ma soprattutto Aprile ha un posto privilegiato, non solo per le invenzioni dei pesci, per il periodo pasquale e la festa della liberazione, ma per ricordi vecchi e nuovi. Ho una immagine che mi ritorna, collegata alla canzone "Vento, vento portami via con te", di me bambino che assaporo se non proprio il vento, una brezza leggera che mi fa correre, forse nell'attesa della prima bicicletta. C'è poi una data, l'11 aprile 1971, che mi ha segnato la vita. Erano i giorni di Pasqua e con Angelo avevamo aderito a un viaggio organizzato in Romania. Allora i primi turisti occidentali erano ben accolti e favoriti dal cambio: la discesa all'Hotel Nord, il mercato dei fiori, che ora non c'è più, il noleggio di un "maggiolino" e i giri alla scoperta dei dintorni di Bucarest.

E l'11 aprile, per noi era Pasquetta, siamo andati a Ghimpati invitati da Marian, allora professore e vicesindaco addetto alla cultura e alle comunicazioni. Ricordo il tepore primaverile, i fiori

gialli del giardino, le corse di Eugenio e Maddalena, il pranzo: antipasto di formaggio e “rosii”. Poi improvvisamente è apparsa lei; non l’avevamo vista arrivare; ho saputo poi che era stata “pre-cettata” dal fratello perché conosceva il francese, era arrivata da Bucarest in corriera, era entrata in casa da una porta posteriore. È stata una ventata di giovinezza e di gioia, e il pranzo è proseguito in allegria intersecando frasi in francese, in rumeno e in italiano. Aveva una maglietta bianca, una minigonna nera, i capelli lunghi sciolti sulle spalle, rideva di gusto, ma arrossendo. È stato il cosiddetto colpo di fulmine, la scommessa di una vita decisa allora e poi giocata insieme, superando fatiche, affanni e difficoltà, che per lei lontana dalla sua terra e dalla sua famiglia, sono state senz’altro più pesanti; ma le gioie portate dai figli e i momenti felici hanno finora prevalso. E oggi ho festeggiato con fiori primaverili il ventottesimo anniversario.

## 10 Bubu

Era parecchio tempo che non andavamo dai Moroni; sabato sera li abbiamo raggiunti a Trecasali. La casa è sempre bella, ogni anno Michela fa rinnovare qualcosa; il glicine sul davanti è diventato forte e rigoglioso e fa un tetto verde al giardino, la cagnetta Nera ora sembra un vitello, e ci sono cinque gatti. Dell'ultima cucciolata Mirco ci porta Bubu: un gattino di un mese, certosino grigio con gli occhi azzurri, le zampine e l'ultimo pezzetto di coda bianca. Lo mette in braccio a Nelli e lui comincia a coccolarsi e a leccarle le dita, poi si rotola, e la guarda con gli occhietti dolci. Nelli, che ormai di gatti se ne intende, se ne innamora a prima vista, ma a casa abbiamo la Micia e poi Bubu è già stato promesso a un bimbo, Lorenzo, che Michela dice "è dolce come lui".

Siamo poi andati a Sissa alla festa campestre sotto la Rocca a mangiare pesce fritto. C'è anche l'orchestra con una cantante, Rosi, dalla voce potente ma un po' sgraziata. Alla polka anche Mirco e Michela scendono in pista: sono bravi ballerini, vecchio stampo: lui sta un po' lontano con le braccia larghe e un gran sorriso ma la fa torneare con agilità. Quando inizia la musica latina tutti scendono in pista: coppie anziane, donne che ballano fra di loro, un bimbo con la zia, Amilcare di Trecasali che balla da solo con grandi gesti.

Poi una sosta e sale sul palco il sindaco nuovo: è una donna con vestito nero, è veterinaria ma ha l'allergia al pelo degli animali e lavora in ufficio. Saluta i concittadini e li ringrazia per

la presenza perché la festa è a favore del Reparto oncologico di Parma. Un amico di Mirco, un uomo piccolino con gran testa e fazzoletto al collo, perché è stato operato alle corde vocali, lo saluta con affetto: era stato aiuto barbiere con suo padre. Comunista convinto, non si dà pace perché dopo cinquant'anni dopo Bologna anche Sissa ha un sindaco di Forza Italia.

Beviamo verdicchio e rosé e Michela ricorda il suo primo incontro al mare con Mirco: lei aveva vent'anni, lui portava i riccioli biondi. Io e Mirco ricordiamo il suo passato di aspirante di azione cattolica e il vecchio parroco che è sempre lo stesso. Al ritorno ci siamo fermati a bere limoncello con acqua brillante e abbiamo incontrato Pallina, la madre di Bubu, una gattina grigiorosa che mostra la zampina se le chiedi come sta. Quando siamo entrati in casa la Micia ci ha accolto con distacco e ha cominciato ad annusare gelosa la camicetta di Nelli, che porta ancora il profumo di Bubu.

## Cinque amici “americani” (Michele)

Dotato di un fisico solido se non imponente, come si addice a un Siberiano scolpito dal vento gelido e spesso confortato da una tiepida vodka, **Alexei** è il più simpatico e umano dei miei amici russi. Porta spessi occhiali da vista, con lenti gialline che gli danno l'aria di un mafioso in libera uscita; i capelli, ormai alla fine di una inarrestabile ritirata (lontano dalle difficoltà della fisica e del nuovo capitalismo russo), occupano ostinatamente le retrovie senza lasciarsi mai mettere in assetto troppo ordinato; il viso ha zigomi forti di vaga ispirazione mongolica, e l'occasionale briciola tipica di un mangiatore vorace e disordinato.

Americanofilo e persino francofilo, avendo studiato in Francia, e (prima di Caltech) all'università dell'Oklahoma, trova un nostalgico orgoglio nei classici russi (Pushkin, Dostojevski, Landau, autore quest'ultimo della monumentale *Fisica Teorica* in undici volumi) e nei ristoranti etnici russi di Hollywood, che offrono a una clientela anziana ma bene in carne un'atmosfera anni '70 fatta di velluti rossi, righine dorate e sdegnosi camerieri.

Tristemente, si è convinto che non troverà moglie se non attingendo al vasto serbatoio delle cino-americane, o delle cinesi *tout court*, di cui non apprezza l'incarnato né i modi taciturni, ma che popolano in abbondanza le facoltà scientifiche americane; oppure solo dopo aver ottenuto la cittadinanza americana, ordinando “per

posta” (o modernamente su internet) una ragazza russa desiderosa di trasferirsi negli Stati Uniti.

Recentemente cercava di convincere il suo collega d’ufficio **Ed** (che se ha l’aspetto di un cinese è invece americano a tutti gli effetti) a compiere subito questo passo. Edward, che non ha ancora rinunciato a cimentarsi nei tradizionali rituali del corteggiamento, ha comunque “sfogliato” con interesse il catalogo informatico delle *Siberian Beauties*, commentando divertito che fra quelle cinquemila (!) ragazze ci doveva senz’altro essere qualche ex-fiamma di Alexei.

Edward, in modi molteplici, è un *aspirante*: aspirante fisico, dopo aver lasciato un redditizio lavoro come agente di borsa a Manhattan; aspirante DJ (ma per ora con un solo “piatto”, per cui non può mixare); infine, aspirante *regista*. Intendiamoci, Ed è un fine intenditore di pellicole, enciclopedico nella conoscenza di film hollywoodiani o anche d’*essai*: il suo primo impegno alla direzione è però avvenuto solo di recente, come “compito” per un corso di cinema seguito presso il vicino *Art Center*.

La cinepresa era un’antica “super-8” muta; le immagine granulose e in bianco e nero; invece del carrello *dolly*, che dovrebbe muovere fluidamente la cinepresa su apposite rotaie, veniva impiegata una malferma sedia da dattilografo con rotelle; addirittura, per il *casting* dell’attore principale, si era contentato di chi scrive, prontamente ribattezzato “Italian stallion” per meriti mai verificati ma ascritti generosamente sulla sola base della nazionalità. Nonostante tutto questo, appena spente le luci e acceso l’antico proiettore, ci siamo stupiti nell’osservare le nostre immagini tremolanti sulla parete, piene di quella magia sottile e seducente che ha fatto la fortuna e il mito della altrimenti inospitale vallata di Hollywood.

Tornando a casa a ore insolitamente tarde dopo la fine delle riprese, trovo ancora alzato (o piuttosto, appena arrivato dall’uffi-

cio) il mio compagno d'appartamento **Mika**. Svedese, come confermano i capelli biondi e la pelle candida (o, dopo troppo sole, porpora), ben presto mi esibisce i denti bianchi e un po' storti nella sua tipica, rumorosa risata: *ha-ha ha-ha-ha-ha* (da pronunciare proprio com'è scritta, e a volume altissimo).

Mika è un informatico e ingegnere elettronico, sommamente ameno nelle chiacchierate notturne sugli ultimi software e microprocessori; nel corso degli anni si è arricchito di infinite conoscenze su ogni sistema operativo, in ogni versione. È tipico, nel domandargli lumi su una particolare funzione di qualche oscuro programma (e i cieli sanno che ci ho provato, anche per puro divertimento), ricevere una esauriente risposta suddivisa in casi: per l'arcaica versione 1.2, oppure per la 2.0, oppure per quella nuovissima che non è ancora disponibile.

Non condividendo generalmente gli orari da gufo di Mika, che veglia da mezzogiorno alle catacombali tre di notte, lo incrocio solo in ora serale, quando è impegnato sui fornelli. Divenuto cuoco provetto durante i suoi primi anni di studi per placare una fame biblica con ridotte risorse economiche, si è ormai stancato di passare troppo tempo a spelare, tagliuzzare e soffriggere, e si contenta di preparazioni super-rapide, oppure più complicate, ma in quantità tali da bastare per vari giorni. Memorabile resterà l'occasione in cui acquistò un gran mucchio di ossa bovine, che fece bollire per due giorni e due notti, finché tutto quel materiale si ridusse a un fondo di pentola scuro e densissimo che (sosteneva) poteva vantare un concentratissimo sapore di carne, sufficiente a rallegrare in piccola dose un abbondante piatto di pasta.

Restando in tema di cucina, a Los Angeles sono senz'altro possibili interessanti e gustose esplorazioni gastronomiche, grazie alla varietà delle etnie (ognuna con rispettivo ristorante) confluite nel *melting pot* californiano. Compagni delle mie sperimentazioni sono stati gli statunitensi **Robert** e **Andrew**, meglio conosciuti

come Rob e Drew. Americani davvero questi due, a partire dalla passione per gli sport, e per i telefilm comici un po’ stupidi ma “di culto”. Insieme abbiamo guardato il *Super Bowl*, la finalissima del football americano, sorseggiando come di dovere birra un po’ scipita, e riscaldandoci per le azioni più entusiasmanti.

Drew viene dal colto nord-est americano, ha studiato alla snobbissima università di Yale; ha dalla sua parte una certa raffinatezza di modi, e un apprezzabile progressismo sociale e politico. Rob invece è nato nel rozzo Arizona, e (come dice Drew) è “un uomo basato sul vizio”: non tanto per la profondità della sua perdizione, assolutamente inoffensiva, ma per la grande gioia che ricava dal suo gusto per l’alcool, le sigarette, e soprattutto per il gentil sesso. Purtroppo per lui, se l’abbondanza di “Baccus e Tabaccus” dipende soprattutto dal suo portafoglio, lo stesso non si può dire per le donne (come dicevo per Alexei: poche, bruttine e anche allora generalmente cinesi). La sua disperazione lo ha portato a legarsi a una ragazzina puritana dei *great plains* statunitensi, che censura scandalizzata l’umorismo colorito di Rob, e ogni settimana gli concede di portarla a pattinare sul ghiaccio.

Discutendone divertito con Drew, gli racconto della società e dei costumi italiani, e della nostra “dolce vita” fatta di permissivismo, (auto-) perdono e soprattutto di ironia. Sai, Nelli, A Rob (ma anche a tutti questi altri amici) farebbe forse bene una vacanza in Italia. Specialmente se poi gli fai assaggiare i tuoi manicaretti!

Buon compleanno  
Michele

# Le ricette della “dottoressina” (Cecilia)

Approfitto di una pausa dallo studio di anatomia per scrivere questa paginetta del tuo “libriccino di buon compleanno”; eh sì, questa volta hanno assegnato anche a me una piccola parte (non si sa se per completezza o per che altro...). A differenza degli altri il mio non è un racconto; lo potrei definire una piccola guida per vivere meglio: qualche suggerimento e consiglio (Teresa mi darebbe il titolo di “Miss Consigli”, proprio di qualcun altro...) per affrontare con più serenità la vita di tutti i giorni.

1. Avere una *positive attitude*, come predicavano i miei istruttori dell’Adima (e non solo loro) e come tradotto da Jovanotti in “Io penso positivo”. Certo detto così può sembrare una banalità, ma solo provando si nota com’è diversa una giornata affrontata con il sorriso (oltretutto ridere è una buona ginnastica per i muscoli della faccia e fa pure consumare calorie).
2. Imparare a non prendersela (soprattutto sul lavoro). Se qualche collega ci fa “dannare”, ritornare al nostro lavoro con calma e serenità e immaginarcela che rotola giù dalle scale per una piccola spinta che gli abbiamo dato o che cuoce ad elevata temperatura nel *cocoon*.
3. Gratificarsi. È importante! Raggiunto un grande ma anche

un piccolo successo (dall’aver lavato le tende dopo l’intera giornata in ufficio, a non mangiare un cioccolatino quando si è a dieta) fare un “applauso” mentale.

4. Concedersi qualche momento di relax. Non solo il riposino pomeridiano o le coccole alla micia, ma anche una serata fuori (più salutare di una cena sarebbe il cinema o a ballare latino-americano).
5. Stare a dieta. Ma dieta come “rivoluzione delle proprie abitudini”, cura, attenzione che si dà al proprio fisico non solo per un fattore estetico, ma per la ricerca del proprio benessere. Quindi mangio questo perché mi fa bene, rinuncio a quest’altro non tanto perché mi fa ingrassare ma perché poco alla volta può compromettere la mia salute. Questo punto dovrebbe essere preso in considerazione anche da altri (!).
6. Valorizzarsi. Essere felici del proprio aspetto e premiarsi con gite a Traversetolo e poi dalla Chicca o dall’Ughetta (e magari anche con una visita da Alessandro). Eh, finché non sei nel “coccodrillai”, come diceva Tripodi...
7. Permettersi di sognare. Perché no: un genero come Ricky, una nuora come l’Anna (Falchi), oppure (libidine!) vedere il proprio marito perdere dieci chilogrammi (perché si è messo a dieta di sua spontanea volontà e non compra, né chiede più di fare torte).
8. Non mettere limiti alla Provvidenza... Un fratellino o una sorellina per la Micia possono sempre arrivare!

Buon compleanno  
Cecilia

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>1 You and Me</b>	<b>5</b>
<b>2 Le scarpe bianche</b>	<b>7</b>
<b>3 Il Dolce Stil Novo</b>	<b>9</b>
<b>4 La luna blu</b>	<b>11</b>
<b>5 Anni felici</b>	<b>13</b>
<b>6 Ricordi di scuola</b>	<b>15</b>
<b>7 Monsieur Hulot</b>	<b>17</b>
<b>8 L'attesa</b>	<b>19</b>
<b>9 L'11 Aprile del 1971</b>	<b>21</b>
<b>10 Bubu</b>	<b>23</b>
<b>Cinque amici "americani" (Michele)</b>	<b>25</b>
<b>Le ricette della "dottoressina" (Cecilia)</b>	<b>29</b>